

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	5
Un anno	6
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINO	
Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	20
Un anno	40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alla dieci linee	Bajocchi 50
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. <i>Vicussieux</i> .	GINEVIA Presso <i>Cherbuliez</i> .
LUGGA Sig. <i>H. Grotta</i> alla Posta.	LOSANNA Sigg. <i>Bonomi</i> e Comp.
TORINO Sig. <i>H. Bertero</i> alla Posta.	LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
GENOVA Sig. <i>Growtha</i> .	LONDRA Sig. <i>Bartes e Lovet</i> .
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. <i>Giuseppe Dura</i> .	MADRID Sig. <i>Monter</i> .
MESSINA Gabinetto letterario.	BRUSSELLES e BELGIO, presso <i>Fablen e C.</i>
PALERMO Sig. <i>Homf</i> .	GERMANIA (Vienna) Sig. <i>Rorhmann</i> , — (Tubinga) <i>Franz Fues</i> .
PARIGI Chez <i>MM. Lejolliv et C.</i> Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.	BERLINO Sig. <i>Dunker</i> .
MARSEILLE des victoires, Entree rue Brongniart madame <i>Cambin</i> , veuve, libraire, Rue Canabiere, N. 6.	PIETROBURGO Sig. <i>ellizard</i> .
CAPOLAGO Tip. <i>Elvetica</i> .	COSTANTINOPOLI Sig. <i>Blac</i> .
	EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
	SMIRNE L'Impartial.
	NUOVA-YORK Sig. <i>Berteau</i> .

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

I GESUITI

In tutti i regni di Europa, niuno eccettuato, si ripete a nostri giorni un fatto che nato dalla volontà dell'universale veste le medesime forme da per tutto, si appoggia alle medesime ragioni, corre alle medesime conseguenze.

La società umana si è tutta alzata in massa, e con quella voce cui non si può resistere ha detto ai Gesuiti. Io vi rispetto come individui, io non accuso alcuno di voi di quei delitti che hanno consacrato alla infamia i Ravallac; ma il vostro istituto, abbandonando le cure celesti per gli affari mondani, associandosi alla politica dei despotti e dei ministri della tirannide, si è messo in guerra aperta coi popoli che domandano riforme e istituzioni liberali. Oggi noi popoli siamo vincitori, subite dunque la legge dei vinti, partite; la società non può e non deve più tollerarvi nel suo seno.

A questo linguaggio i vinti sono stati costretti a chinare il capo: era inutile la resistenza; fra pochi giorni come non vi sarà più paese in Europa dove sorgera un convento gesuitico, così non si udranno più le declamazioni contro i RR. PP., cesserà ogni scandalo, e quell'istituto che ha fatto parlar tanto di sé, che ha tenuto in convulsione tanti popoli e tanti Re per molti e molti anni, diverrà un fatto storico che da imparziali scrittori sarà giudicato come merita. Forse anche l'istituto gesuitico ringrazierà un giorno il Cielo di quanto oggi gli accade. Se approfittando della lezione, se riconoscendo la voce di Dio in questa voce che sorge unanime e gigantesca dal Nord al mezzogiorno di Europa i Gesuiti avranno cuore e ingegno per comprendere la necessità di una riforma, arriverà che quell'istituto rinunciando all'ambizione di dominio, all'avidità delle ricchezze, informandosi solo dello spirito evangelico si trasformerà anch'esso come oggi si trasforma il mondo, sicché risorto a nuova vita potrà rendersi veramente utile all'umanità e ritornare ad essere saldissimo appoggio della religione.

Questa trasformazione però non poteva accadere sull'istante: le umane passioni acciecano troppo quelle menti. Né fa meraviglia: quanti Re quanti ministri si vedono oggi giungere all'orlo del precipizio e ricusare il sostegno che i popoli presentano ad essi per salvarsi! Viene poi il pentimento, ma quando non v'è più tempo: ma per l'istituto gesuitico non è morta ogni speranza. Nel silenzio della solitudine, nell'allontanamento da ogni affare mondano, quando l'anima si riconcentra, e nella calma delle passioni giudica gli eventi, forse la ragione tornerà a regnare in quei cuori e conosciuti gli antichi errori la celebre società vestirà nuove forme, si assocerà alle idee dell'umanità, e si porrà a difendere la idea democratica con quel vigore stesso con cui difese finora il despotismo, e i superbi oligarchi.

Conoscerà allora con quanta ingiustizia fu tentato da essi di associare alla loro causa la causa della religione. Non si poteva fare maggiore ingiuria di questa alla presente società. Noi siamo superbi di dirlo: la religione, ma la santa religione del vangelo torna oggi a regnare nei cuori. La società umana tende a costituirsi tutta in società cristiana di fatto e non di nome: Dio avrà il culto sincero dei cuori, non le ipocrite parole di labbri menzogneri.

A questo immenso progresso religioso non sarà certo un ostacolo la partenza dei gesuiti.

Molti per stoltezza di mente, alcuni per malizia di cuore ripetono che la persecuzione di quell'istituto si deve a pochi settari irreligiosi e immorali. I principi ancora hanno attribuito le domande di riforme e di buone leggi a pochi settari: poi si sono avveduti che la setta si era convertita in popolo. E sono i popoli che in ogni parte dell'Europa cacciano i gesuiti dal loro seno. Accuseremo dunque i popoli Modenesi, i Parmigiani, i Toscani, i Lombardi, i Napolitani, i Romani, e poi quei di Baviera, e quei di Francia, e quei del Belgio, e tanti e tanti altri d'irreligione e d'immoralità? La società tutta è divenuta adunque un nido di atei e di assassini? E quando ad ogni istante in tutti i regni di Europa si manifestano atti di alta pietà religiosa, e tali virtù cittadine, e tali esempj di generosità e di grandezza di animo da rendere l'epoca presente degnissima d'ogni elogio, e quando è rispettata in ogni parte la religione dei padri nostri così che

non si è fatta ingiuria a nessun ordine religioso, quando il nome di Roma cattolica, il nome del suo premo capo del cattolicesimo suonano venerati e sacri in ogni angolo della terra, quando tutto il clero francese si è associato con vero sentimento di gioia e di adesione a quei repubblicani che venivano accusati di tanti delitti, di tanta irreligione, dovrà dirsi che la società tutta vuole rovesciare il culto santo di Cristo, la fede degli avi, perché rispettando gli individui ha detto all'istituto gesuitico, tu sei contrario al secolo, tu cerchi di farlo retrocedere, tu ci hai dichiarato una guerra, che costò sangue alle nazioni in alcuni luoghi, che suscitò i partiti e gli odj in alcuni altri, allontanati dunque, e non venir più a turbare l'opera della nostra rigenerazione, non venire più ad eccitare fra noi la guerra civile, a soffrire la discordia fra principi e popoli?

E il dir questo, e il tentare ogni mezzo ogni arte occulta ed aperta per insinuare simile menzogna nell'animo del popolo non è colpa tale che chiami l'allontanamento immediato della società dei Gesuiti?

Come hanno potuto immaginare i pochi proseliti di quell'istituto di poter ingannare le moltitudini con simili menzogne? Come han potuto credere, che gridando al martirio, alle persecuzioni atroci avrebbero potuto eccitare le moltitudini, suscitare i partiti, muovere una guerra civile quando in ogni paese non è stato toccato un capello a un gesuita, quando i popoli hanno resistito a tutte le provocazioni, a tutti gli incitamenti di guerra. Con quella civiltà di costumi, con quella moderazione che formano oggi il pregio di tutti i popoli furono invitati i Gesuiti a partire, e se in alcuni luoghi il popolo apparve minaccioso fu astuzia per ispaventare, non mai desiderio di nuocere.

Niuna accusa si dia ai popoli. La colpa tutta si rovesci su coloro che o acciecati da basse passioni, o da crassa ignoranza non conobbero gli uomini e i tempi.

All'attento osservatore fu certamente gran materia di riso il sentire lodato tanto ed innalzato l'ingegno dei moderni gesuiti.

Non vi è pericolo di errare se si ascrive aver essi perduto ogni bene d'intelletto, e vivere in una crassa ignoranza delle cose. Se non fosse così, avrebbero afferrata la fortuna che si presentava ad essi spontanea e li prendeva per mano onde rialzarli nella pubblica opinione, e renderli venerati e potenti.

L'Europa li accusava di promuovere la guerra nella Svizzera; dovevano essi partire volontariamente da quei paesi onde togliere ogni pretesto alle accuse. L'Europa li accusava di essersi collegati coi despotti e coi loro ministri: dovevano essi abbandonare le corti e gli intrighi diplomatici, dovevano farsi protettori dei popoli oppressi, e predicare il regno della giustizia, il fine della violenza. L'Europa li accusava di volere accumulare con ogni mezzo le ricchezze: dovevano essi spogliarsi del superfluo a prò della società, e mostrare coi fatti che la parola evangelica non era parola vuota di senso sui loro labbri. L'Europa li accusava di congiurare contro l'aumento della civiltà, contro il progresso dei lumi conservando tenacemente gli antichi metodi di una noiosa, inutile, e lentissima istruzione; dovevano essi riformare le scuole, e attirare la gioventù insegnando ad essa utili e dilettevoli studj di lettere e di scienze.

Niente fecero essi di quanto pure dovevano fare per il loro interesse. Che cosa è dunque questo talento che non conosce il proprio bene, che resta cieco e attaccato alle antiche tradizioni, come se la società potesse essere guidata da uomini sciocchi e ignoranti, come se la venerazione di un nome bastasse a ricoprire gli errori? Perché oggi si lagnano tanto della loro caduta? Perché calunniano i popoli? perché spinti da una vile vendetta i loro proseliti cercano di eccitare odj e partiti, tentano di suscitare una guerra civile? Arti antiche ed usate son queste, cui i popoli sanno resistere, perché le conoscono a fondo.

Le isarono i legitimisti, le usarono i despotti e i loro fautori, le usano oggi tanti Principi cacciati dai loro troni per sola colpa loro; per aver disprezzata la voce che sorgeva dal seno dei popoli, e che li chiamava a porsi per altra via a seguire altri principj. E se queste arti non riuscirono a quei potenti che pure avevano e im-

menso potere e grandi ricchezze e forti armate riusciranno ora a coloro che al nome gesuitico appoggiandosi tentano d'innestare la santa causa della religione all'ambizione cieca, alle private passioni di uomini più ignoranti che tristi?

I popoli di Europa sono abbastanza illuminati per non cadere in simili agguati, il popolo di Roma ha troppo buon senso, è così amante sincero della sua religione da non lasciarsi ingannare. Partano i Gesuiti, ma siano sicuri che non li accompagna il odio contro gli individui che compongono la società, siano certi che non vi saranno martiri; e se taluno di essi credesse che per la loro partenza si diminuisca in questo popolo il sentimento religioso e la venerazione alla fede aspetti ancora qualche anno, e vedrà a quanta altezza questo popolo porterà la Roma cattolica, e il Papato, di quanta venerazione saprà circondare il trono su cui si asside Pio IX.

PIETRO STERBINI

LEGGE ELETTORALE

III.

Nel costituire il dritto di eligibilità, viene ad accordarsi un dritto di preferenza alle maggiori intelligenze, e proibita. Ma siccome cotale scelta deve eseguirsi dal popolo, la legge ha creduto, che il popolo potesse facilmente ingannarsi, e perciò ha voluto in qualche modo guidarlo, con indicargli le classi, dalle quali si debbano scegliere i deputati. Così la prima elezione viene fatta per classi dalla legge, e la seconda per individui dalla nazione. Ma questa specie di tutela che la legge si arroga sul popolo è ella giusta? è ella permanentemente vantaggiosa?

Si riconosce generalmente, che quando vi è tutela di natura, è dannosa o per lo meno inutile la tutela dell'uomo. Vive nel popolo come negli individui l'amore della propria conservazione, e del proprio meglio; e questo sentimento basta a garantire che il popolo voglia eleggere a suoi rappresentanti i più degni. La legge non altro dovrebbe fare che promuovere lo sviluppo dell'intelligenza e moralità pubblica, e lasciar quindi tranquillamente, che il popolo scelga da sé; non gli assegni né classi né ceti; il popolo farà bene da sé le sue scelte.

Ma mentre la legge restringe gli eligibili in alcune classi, siccome in quelle che si presumono più intelligenti e probe, la proibita e l'intelligenza può andarsi familiarizzando con altre classi. Se il popolo ha libera scelta, il popolo andrà a ritrovare i più degni anche nelle nuove file conquistate dal progresso, e all'incontro una legge permanente restrittiva impedirebbe che si rendesse giustizia al nuovo merito che sorge, toglierebbe un premio alla virtù, toglierebbe un vantaggio alla nazione, e comprometterebbe la tranquillità dell'ordine stabilito.

Sappiamo di una memoria umiliata al trono di S. S. dagli Avvocati e Procuratori per essere ammessi come capacità al dritto dell'Elettorato e della eligibilità. Se vi ha classe in cui la proibita e l'intelligenza non sia meramente presuntiva, ma provata, è certamente quella dei legali esercenti, i quali già furono costretti a documentare l'onestà della vita e la scienza del dritto prima di vestirsi la toga. Basti ciò per tante altre ragioni che potrebbero addursi in loro difesa. I proprietari il cui dritto nell'elezione dipende dal possesso di poca fortuna materiale varrebbero più che gli Avvocati e i Difensori, nelle cui mani depongono spesso volte la conservazione delle loro proprietà? — Ecco un difetto del sistema restrittivo. Avvi forse nella classe de' Forensi chi non sappia elevarsi all'altezza del suo Ministero? ma d'altra parte dimandiamo, se è vero o no che anche nelle altre classi delle capacità vi sieno degli incapacissimi? Purtroppo vi sono e in questo caso viene lasciato al discernimento degli elettori il ritrovare le vere capacità fra le verissime incapacità. Se pertanto il discernimento degli Elettori deve far le sue prove, allarghiamo agli elettori la quantità delle classi su cui deve mettere la sua attenzione, accresciamo le classi degli eleggibili, e otterremo maggiori probabilità di un'ottima scelta; non poniamo anzi limite alcuno di classi, e siamo certi che

il sentimento della politica conservazione, e l'amore del meglio non mancherà anche qui dei suoi effetti naturali, e spontanei.

CESARE AGOSTINI.

FEDERAZIONE ITALIANA

ADUNANZA D'UNA DIETA IN ROMA

Al patrio ed eloquente discorso del Sig. Andriot riportato nel nostro foglio N. 36 non si possono aggiungere molte parole, perchè trovansi in esso espressi quei sentimenti che oggi animano l'universale sulla necessità di questa progettata federazione, e sulla convenienza di una Dieta in Roma. Non ci resta ora che a raccomandare caldamente a tutti i popoli italiani, a tutti coloro che vogliono evitare le funeste collisioni, gli errori delle volontà separate e mosse da varj interessi, a tutti coloro che dopo il trionfo bramano assicurare la pace in Italia, di procurare con ogni mezzo onde sia stabilito in massima il gran principio della federazione e la riunione in Roma della Dieta comune onde trattare i generali interessi del paese.

Lo stabilire questa massima al più presto possibile, il decretarla col comune consenso di tutti gli stati italiani è cosa della più alta importanza, perchè gli avvenimenti corrono rapidi come il baleno, perchè potrebbe accadere che interessi locali e municipali prevalessero all'interesse generale della patria. Quando si saprà che da tutti i Principi, da tutti i popoli d'Italia è decisa la federazione e la convocazione d'una Dieta nascerà quella fiducia nell'avvenire che contribuisce a dissipare i timori, nascerà quell'idea di unione e di fratellanza che concorrerà mirabilmente al risorgimento e all'indipendenza del nostro paese.

Nè v'è tempo da perdere: noi fidiamo nel senno e nello spirito patrio dei nostri fratelli; e stiamo aspettando con fiducia certa le adesioni da tutte le parti. Quando avremo in mano milioni e milioni di firme, forti dell'appoggio della nazione proclameremo in faccia all'Europa che l'Italia è Una, libera, indipendente. Allora le porte della città eterna si apriranno ai rappresentanti legittimi della patria comune, allora sulla vetta capitolina si annunzierà al mondo che Roma torna ad esser centro per la terza volta dell'umano incivilimento, allora la Benedizione di Pio IX porterà i suoi frutti, e la terra attonita s'inclinerà alla sapienza d'Italia e al coraggio redivivo de'suoi figli.

Le risposte e le firme possono inviarsi coll'indirizzo al Circolo Romano.

VENEZIA E MILANO

La repubblica è risorta come per incanto dalle vene lagune; apparizione maravigliosa! Antico e solo rifugio dai barbari, ospite benigna dell'indipendenza, guerriera della croce, bellissima sposa dei mari, tu risorgesti o Venezia come un'anguria di risurrezione italiana. Tu riprendi il lungo corso dei secoli, il tempo del tuo dolore sarà un punto nella storia delle nazioni; ma dopo quel punto ti vedranno le generazioni più pura, più lieta, più italiana.

Milano è risorta dal sangue del combattimento. Inclita regina dell'Insubria! tu sei avvezza a risorgere dalle tue ceneri, Fenice immortale! I tuoi patimenti furono atroci finchè Iddio pose lo scompiglio nell'anima del tuo nemico; ma godi, che una lega novella di popoli italiani ti circonda, e un altro Pontefice la santifica. Oh! dicevamo gemendo, fino a quando dureranno ancora le sciagure di Milano? della nutrice gloriosa di tanti nobili spiriti? della patria di Manzoni, la cui lira soltanto potrebbe esser degna di sciogliere l'anno nazionale nel di che PIO IX benedirà la liberazione intera d'Italia? —

Roma vi saluta, o città risorgenti, e risorte della Venezia, e dell'Insubria!

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE DEI VOLONTARI

Le notizie che ci giungono della marcia trionfale dei nostri militi cittadini non ismentiscono punto le speranze che avevamo concepite dal loro amore nazionale e buona volontà, e siamo lieti di poter annunziare che le fatiche e i disagi del viaggio anziché diminuire accrescono in

essi l'ardore di presto giungere a suggellare anche col sangue l'indipendenza italiana.

Il giorno 27 marzo i militi della Guardia Civica mobilitata si mossero in viaggio da Montecarlo alla volta di Civitavecchia. Nel passare fecero la prima fermata in Nepi dove con replicati spari di mortari fu annunciato il loro arrivo; la Guardia Civica di quel paese si trovò schierata prima della porta. Giunti dentro la città trovarono parate a festa tutte le finestre e le case dalle quali sventolavano bellissime bandiere tricolori. Nella piazza era stato innalzato un arco trionfale sopra cui si leggeva — *Il popolo di Nepi ai difensori d'Italia* — I militi fraternizzarono col popolo di quel paese, e portarono in trionfo un cappellano che li attendeva per mangiare con essi avente sul capo il zucchetto bianco rosso e verde. Gli altri preti tutti portavano il segno nazionale. Dopo due ore circa di riposo si riposero in cammino verso Civitavecchia. Ripetuti colpi di cannone del forte salutarono il loro arrivo, e fu inalberata la bandiera Nazionale: nella piazza del Duomo la Guardia Civica schierata faceva loro la parata: una moltitudine di popolo li precedeva per via. La sera un'illuminazione generale rischiarava la città, cui percorrevano festeggiando i militi commisti al popolo e preceduti dalla banda e dalla bandiera tricolore. Infine chiudeva il divertimento un ballo nazionale eseguito nella piazza.

Il giorno 28 avevano un giorno di riposo in Civitavecchia; il giorno 29 si ponevano in marcia verso la città di Narni!

A Orvieto hanno ricevute molte cordiali accoglienze; a Narni furono accolti con molta freddezza.

Le accoglienze però ricevute a Terni sono state sorprendenti. Il loro ingresso in quella città è stato trionfale. La civica è loro venuta incontro, ed il popolo coi vessilli nazionali; nella città furono tempestati da una pioggia di fiori e ghirlande. L'un cittadino li strappava dalle braccia dell'altro per condurli alle proprie case. Il loro denaro non avea corso in città; tutto era pagato — S.

PROTESTA DEI LOMBARDO-VENETI

AI LORO FRATELLI D'ITALIA E D'EUROPA

*Le Lagrime del pusillo e del debole
giungono agli orecchi di Dio.*
SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti dell'umanità violata, della Dignità dei popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei POPOLI CIVILI,
Come UOMINI e come ITALIANI
PROTESTIAMO

Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della Santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

Protestiamo — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e di chiedere, cui fu per orpello concessa di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo — Contro i debiti assunti dall'Austria, ereditando del Regno d'Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo Cassa italiana, ricchezza italiana, che non doveva garantire e pagare che debiti italiani.

Protestiamo — Contro gli eserciti armati accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio strumento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionari stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo — Contro lo sfregio insensato, l'insulto inaudito esercitato per legge verso la Vergine nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi perché uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguare e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, sive e carnefici austriaci.

Protestiamo — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adopereva mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile; contro la proscrizione della fede e della opinione pubblica, l'anatema lanciato al

dibattimento, la gaffanzia e la difesa negata all'accusa dei criminali giudizi perché la coscienza di un uomo abbandonata a se stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perché l'inganno e il mistero, la venalità, e l'ignoranza avessero modo di colpire l'innocente, di salvare il colpevole, perché non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forca.

Protestiamo — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati da un capo straniero, perché Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi, perché non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea, perché fossero tutti dal Cardinale al Chierico, dall'Ammiraglio al mozzo, dal Presidente all'usciera, dal Vice-re al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri senoventi di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco, contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei molteplici studj tutti incompiuti, tutti falsati, tutti confusi perché l'idea non restasse libera all'uomo, perché il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perché di quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa nulla mai; trasparisse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso sulla via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

Protestiamo — Contro l'aver fatto del nobile mestiere dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi; uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto ereditato in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo — Contro le arti sataniche e gnostiche; contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gli insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o della polizia colle confische o coi premi, colle eroi o cogli esigli, dalla cattedra, e dalla piazza snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in stolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abinarare i nostri principi, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impovertire le nostre memorie, svuotare le nostre tradizioni illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perché un giorno alla fine diseredati della patria comune; apostati dalla italiana famiglia; per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci ercedessimo, o fossimo ereditati uomini, contrada, e provincia dell'Impero.

Protestiamo — Contro la colpa imputata al desiderio; la pena inflitta alla parola, la minaccia in tenuta al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsari perché la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

Protestiamo — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perché FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli ozi e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

Protestiamo — Contro gli arresti arbitrari, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicari verso cittadini pacifici.

Protestiamo — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che verso a Milano, a Padova, a Padova, a Brescia sangue italiano è incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

Protestiamo — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitri, autorizzando gli eccidj chiama le sue vittime figli, e se carnefice intitola Padre.

Contro la bassa viltà del Governo che esiglia e proscrive arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatré anni di sudori infreddati, di dolori immeritati, di espiasioni senza colpa patite.

Per trentatré anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobrj e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri. Per le lagrime delle nostre Madri.

PROTESTIAMO ALLA FINE

Di sentire Italiani, di volerci una volta per sempre Italiani di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

31 marzo.

Questa matt'na i preti dell'Apollinare hanno rimpiazzato i Gesuiti alle Scuole del Collegio Romano. I RR. PP. si sono sciolti: molti sono tornati alle loro case, molti sono partiti. Il Console inglese ha segnato un gran numero di passaporti per Malta. Resta solo temporaneamente qualcuno per regolare gli affari della Compagnia.

Sono stati affissi in vari conventi alcuni scritti offensivi a vari ordini religiosi. Non vi è stato cittadino che disapprovando altamente simili fatti si sia lasciato ingannare. Tutta Roma ha conosciuto da quali conventicole segrete nascano simili scritti destinati a denigrare non solamente il partito liberale ma la pietà e l'amore dell'ordine di tutti i Romani.

Continua l'ardore della gioventù pronta a partire. Questa mattina vi era folla al Comando di coloro che vorrebbero partire come artiglieri per subire i debili esami.

Sua Santità accogliendo le istanze dei detenuti politici, cui non fu dato di godere dell'editto di amnistia 16 luglio 1846 siccome eccettuati dall'art. 6, dietro rapporto de' ministri di polizia e di grazia e giustizia, unilato col voto del consiglio de' ministri, ha ordinata la loro liberazione dal carcere con rescritto di grazia del giorno 29, che ebbe esecuzione tostamente; in seguito del quale uscirono dal forte di Civit' Castellana 25 detenuti, ed uno dal forte S. Angelo.

Appena il ministero attuale fu chiamato agli affari, uno dei primi suoi pensieri fu quello di affrettare la fine del processo sugli avvenimenti del luglio 1847. Riassunti gli atti, si è veduto che il tribunale criminale della consulta ha stabilito un termine sino al 17 aprile per la ultimazione del ristretto del processo medesimo. Il ministro di grazia e giustizia ha eccitato vivissimamente le persone incaricate per questa processura, onde la cosa non si protragga ulteriormente.

Il comando del corpo de' bersaglieri, appena venne in cognizione che partivano truppe volontarie per la difesa della patria e della indipendenza italiana, fu sollecito di far pervenire a S. E. il ministro delle armi un indirizzo per metter subito in movimento una parte degli individui del corpo stesso si a piedi e si a cavallo, compatibilmente alla forza che trovavasi diramata in sette delle provincie romane: ed ottenne dal preludato ministro in grazioso riscontro non pur le convenevoli lodi, ma la gratissima assicurazione, che avrebbe egli tenuta a calcolo l'offerta nell'occasione che altre truppe dovessero ordinarsi alla partenza.

(Gazzetta di Roma)

Ore 3 pomeridiane. Giunge una staffetta e possiamo assicurare che reca la seguente notizia.

L'Arciduca Ranieri chiuso in Verona ha capitolato obbligandosi a partire col suo esercito dall'Italia.

CIVITAVECCHIA

Ci scrivono da Civitavecchia. „ Le cose in Lombardia van bene — Radetzki ha sgombrato Lodi dopo averci commessi orrori infiniti. Tra gli altri HA FATTO SCANNARE QUEL BUON VESCOVO VESTITO DEGLI ABITI PONTIFICI — Egli si dirige a Verona, Carlo Alberto parte il 29 per Piacenza. Non vuole entrare in Milano senza aver meritato con qualche fatto il' arme le ovazioni dei Milanesi.

A Genova si attendono 300 prigionieri Austriaci presi dai contadini.

Il vapore giunto questa mattina da Genova ci assicura aver incontrato in mare una fregata a vapore napoletana carica di truppe, diretta a quella volta.

ANCONA 28. Marzo.

Ieri l'altro giungeva qui verso le sei pomeridiane aspettato acclamato e festeggiato il Generale Durando.

Egli appena arrivato recossi a visitare la cittadella con rapidissima perlustrazione, tanto che non può avere desunto che una semplice cognizione della località e del numero delle bocche da fuoco e dei mezzi di difesa in rapporto alle munizioni da guerra. Appresso pre-

ceduto e seguito da crescente moltitudine con banda musicale venne accompagnato con applausi all'Albergo della pace, e non mancarono gli evviva all'Italia, a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo II.

Domani alle ore cinque antimeridiane parte da questa città la Guarnigione militare, e quanto prima sarà seguita dal corpo dei Cacciatori destinati a Ferrara.

(Corrispondenza)

BOLOGNA

26 Marzo — Stanattina sono partite diverse compagnie di Civici alla volta di Ferrara con un corpo di volontari forte di 300 armati e più, la maggior parte studenti sotto il comando del Conte Livio Zambecari, per costringere a partire da colà la guarnigione Austriaca — Anche dai vicini paesi di Romagna movono compagnie armate per lo stesso oggetto: anche i Toscani accorrono in mille e cinquecento con artiglieria da Finale. Si aspettano pure i volontari romani.

E qui di momento in momento aspettato il Generale Durando con Massimo D'Azeglio e Casanova —

Se gli Italiani proseguono il movimento, i Tedeschi dovranno sloggiare anche da Verona e da Mantova, e ripassare le Alpi per non calare mai più da conquistatori e padroni in Italia. Ma guai all'Italia se perde questo providenziale momento!!

Il corriere di Venezia giunto oggi 27 Marzo reca l'adesione della Dalmazia al governo Veneto, e la piena insurrezione di Trento e di tutto il Tirolo italiano, dove il General Zucchi ha sotto i suoi ordini un corpo di 14 mila uomini.

A Vienna Ungheresi e Boemi si sono battuti contro i Croati e gli Austriaci senza che i soldati italiani vi volessero prender parte, ed è stato istituito un Governo provvisorio di qual colore non si sa —

(Corrispondenza)

Il Generale Durando è giunto fra noi, ed ha preso alloggio alla Pensione Svizzera. La nostra Guardia gli rende gli onori Militari.

FERRARA 26 marzo.

Dio sia lodato!... I nostri fratelli hanno vinto!... All'austriaca baldanza non restano più che Mantova e Verona, delle quali siamo affatto privi di notizie da ieri a questa parte. I materiali trovati a Venezia ed a Treviso sono immensi, e questi del tutto faranno vincere la santa causa della nostra indipendenza. Da cinque giorni siamo privi delle notizie di Vienna. Dieci colà scoppiata altra rivoluzione, non si sa in che senso. Si dà per sicuro, che l'Ungheria abbia proclamata la repubblica. Evviva l'Ungheria! Quegli ottanta cavalleggieri fuggiti da Rovigo per rifugiarsi a Padova, a Monselice furono disarmati dal popolo insorto, e tolti loro anche i cavalli. Tutta la campagna veneta e lombarda è in piena e totale insurrezione. — Ora veniamo a noi; alla povera un giorno, ed ora orgogliosa Ferrara!...

Ieri giunsero qui a mezzo giorno cinquecento svizzeri, con quattro pezzi d'artiglieria. Sono entrati in città fra gli evviva della popolazione, che era andata ad incontrarli. Oggi hanno cominciato ad arrivare varie colonne di civici. Una di Cento, una di Medicina ed una di Budrio, e l'avanguardia dei bolognesi, i quali arriveranno domani mattina. Si attendono quelli di Lugo, Bagnacavallo e Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Si attende tutta la fanteria svizzera della Romagna coll'altra artiglieria. Oggi è giunto il colonnello Zuccheri FF. di generale comandante. Noi speriamo venga il bravo Durando, e qualcuno anche di voi altri fratelli Romani; si attendono dei toscani, ed i Modenesi con dell'artiglieria. La nostra città a quest'ora presenta l'aspetto d'un campo militare. Viva Italia, viva PIO IX, ecco il moto d'ordine. — Oggi è arrivata una deputazione di Treviso, ed una di Padova per conferire con Cicchi.

È suonata l'ora della nostra totale indipendenza!... guai se noi la trascuriamo. Noi dobbiamo per gratitudine a Pio, conquistargli ciò che la forza brutale gli tolse del suo stato!... non lo facendo, non saremmo suoi figli! Venite, venite dunque a compagni in questa santa impresa, che Dio è con noi; Pio stesso lo ha detto, e lo vediamo coi prodigiosi fatti che si succedono colla rapidità del baleno.

(Corrispondenza)

NAPOLI

La sera del 15 buon numero di cittadini trascorsero al palagio dell'ambasciata d'Austria, e dopo avere con ingiuriose parole gridato contro un governo così ostile alla gran causa dell'italiano risorgimento, ne strapparono l'arma, e la bruciarono. Questo atto ha se si compiva fra gli applausi e le grida di quanti erano ivi convenuti e che disputaronsi gli avanzi della spiumata aquila, la quale pur che non debba più stender l'ala sulle italiane contrade.

(Tempo)

28 marzo

Ieri una deputazione de' lombardi si è presentata al Re perché le concedesse un vapore onde partire subito: il Re non avendo vapori in pronto le ha promesso che avrebbe dato subito gli ordini per appagare le loro brame; e così far conoscere a tutta la Lombardia che tra brevi giorni farebbe partire un'armata, e che lui stesso marcierebbe come semplice granatiere per difendere l'oppressione, e vincolarsi colla lega italiana.

Tu aperta una sottoscrizione nei 12 quartieri della guardia nazionale per quelli che vogliono

partire, e si dice che ci siano già segnati da 5 a 6 mila volontari.

La principessa Belgiojoso di Milano, ha formato un reggimento di tutte persone che si mantengono a proprie spese, salvo pochi che saranno mantenuti col semplice vitto, non avendo questi mezzi proprii.

Il reggimento si chiamerà reggimento Belgiojoso, e dopo domani credo che partiranno.

Di Sicilia non si conosce altro che l'apertura del Parlamento, e che vi è ancorata una grande flotta inglese.

Colla caduta dell'Austria, sarà facile che si riuniscano alla lega italiana, e distruggano il pensiero di darsi in braccio allo straniero, che sarebbe cosa esecranda.

(Corrispondenza)

Alta dello stesso giorno

Domani partirà per Genova la prima spedizione per la Lombardia: avrà a capo la principessa di Belgiojoso e per vapore il Virgilio — Il Re ha dato armi e munizioni — Molti altri giovani partiranno fra due giorni, la truppa fra otto — Il popolo grida a pro di queste eroiche novelle.

Il ministero è caduto. Il principe Strongoli Pigutelli sta organizzando il nuovo. Saliceti è stato chiamato ed ha formato un programma progressista mettendo per principio una costituzione: questo programma è stato accettato da de Lieto, Conforti, Troya e Strongoli; gli altri ministri chiamati Balducci, de Luca, Ferigni e Gabriele Pepe non sono stati di accordo, sicché il ministero è a mezzo formato — Questa sera vi sarà altra discussione per tale formazione ministeriale —

A mezzodì tutta la truppa è stata chiamata alle armi, perchè molti han gridato contro la camera de' Pari; si vuole una sola camera; però non è stato opportuno questo inutile movimento militare.

Guglielmo Pepe è arrivato jeri sera —

(Corrispondenza)

— Domenica mattina un immenso numero di cittadini ingombrò la piazza della Reggia: aveva nel mezzo grandi bandiere tricolori: gridava: Soccorso ai nostri fratelli Lombardi! Abbasso il Ministero. Una deputazione salì dal Re e gli espose questo desiderio; ed il Sovrano rispose essere giusta la brama, ed occuparsi ad appagarla — Non dimando di meglio; rispose al Colonnello Pepe che gli parlava a nome del popolo. Il Re si mostrò anche al balcone della Reggia, vestito da Guardia Nazionale, e se cenno alla moltitudine che ne avrebbe esultati i desideri. Questa applausi, gridò l'evviva, e poi si disperse lentamente, ma senz'alcun disordine.

— La sera una forte dimostrazione fu fatta sotto il palazzo dei Ministri, soprattutto di quello del presidente, Serracapriola: le grida di abbasso il Ministero! durarono a lungo, e numerosa era la calca.

Intanto il Ministro dell'Interno aveva fatto affiggere il seguente avviso:

Il Real Governo previene il pubblico di essersi aperti i notamenti in tutti i dodici posti della Guardia Nazionale della Capitale per allestire i giovani generosi e caldi di amor patrio che vogliono far parte del Corpo di volontari destinati a recarsi per mare in Livorno: donde muoveranno per l'alta Italia; organizzati militarmente in compagnie, battaglioni, e reggimenti.

A tal uopo il Governo ha già provveduto l'occorrenza per l'armamento dei suddetti volontari; ed ha destinato i vapori che dovranno trasportarli in Livorno. Si previene intanto che tutti i nomi di coloro che partiranno saranno resi di pubblica ragione ed inseriti nel giornale ufficiale.

Napoli 26 marzo 1848 — Pel ministro dell'Interno — Il Direttore — GIACOMO TOFANO.

— Tutte le Calabrie sono in gran fermento. Molte città hanno eletto dei Comitati, a simiglianza di quelle di Sicilia. Taluno di essi, credendo alla esistenza di un Comitato generale a Napoli, vi hanno diretto i loro rapporti.

— Gli italiani che facevano parte dell'equipaggio della Fregata Austriaca avevan fatto la congiura d'imprigionare i tedeschi a bordo e di partire per Venezia. — Il colpo fallì, ma i generosi ammuniti trovansi oggi fra noi, avendo avuta la fortuna di prender terra — Napoli gli ha fatto festa.

— Il novello Ministero, pria di entrare in possesso presentò al Re il suo programma. Volevano che invece di due, fosse una la Camera legislativa.

PALERMO 23 Marzo

La mattina del 23 giorno stabilito per l'apertura del Parlamento vi fu un gran suonare di campane e sparar di cannoni. Un'immensa popolo si raccolse di buon'ora in piazza Marina. Alle undici il Senato, la Corte suprema di Giustizia, gli ufficiali della forza di terra e di mare, gli Arcivescovi, Vescovi, Abati e Rettori e lo Stato maggiore della Guardia Municipale recaronsi alla Chiesa di S. Domenico, dove tosto riunironsi in mezzo a gran concorso di popolo i membri di amendue le camere. Si celebrò la Messa e si cantò il Veni Creator Spiritus, in mezzo alle salve dell'artiglieria e della flotta. Dopo ciò il Presidente del Comitato generale montò sulla tribuna e lesse con debole voce un lungo discorso che fu ricevuto tra immensi applausi. Dichiaratosi aperto il parlamento, venne differito alle 4 pomeridiane, allorchè riunironsi nelle rispettive camere per la verifica de' poteri e quindi procedero alle faccende.

La nomina di Ruggiero Settimo e reggente ci dà speranza a credere, che le cose potranno procedere con molta moderazione, e possono venire ad alcuna conciliazione con Napoli.

FIRENZE 24 Marzo.

— Jeri sera una abilitante delle nostre campagne di circa 40 anni si accoppiava con un suo figlio di anni 18 che partiva per la frontiera. Il giovane chiese un bacio a suo padre, egli cavando da un bersellino 10 paoli disse: prendi per il viaggio, il bacio te lo darò se torni ferito.

FIACENZA

26 Marzo — Quest'oggi un ordine venuto dal generale Radetzki ha fatto sgombrare questa nostra fortezza dalla guarnigione Austriaca, la quale ha preso la via di Mantova.

(Corrispondenza)

GENOVA

27 Marzo — Appena giunto il Reggimento Cunco, la Brigata Acqui partirà di costì a tappe forzate.

Il reggimento Pinerolo e quello di Piemonte Reale Cavalleria (partiti da Novara il 25 in mezzo alle acclamazioni del popolo) sono entrati in milano il giorno 25 stesso. L'accoglienza che ebbero dai giubilanti Milanesi è impossibile a descriversi.

(Dal Risorgimento)

MILANO

24 Marzo — Impossibile a descriversi lo stato deplorabile delle contrade e case al di fuori dei ponti del Naviglio, dove le barricate non poterono costruirsi. Negli altri luoghi dal mezzogiorno alla sera del sabato 18 corrente nacque come per incanto. Nella mia contrada, benchè breve, ne innalzammo otto. Si calcola a 1200 il numero dei morti e feriti — la maggior parte Austriaci — dei nostri s'ebbero a deplorare solo 200 o circa. — Il nemico partendo ha condotti seco 18 ostaggi o prigionieri.

Radetzki è a Lodi con 15,000 uomini; Verona e Mantova sono ancora in potere degli Austriaci.

Due forastieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Vicerè colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il mandato soccorso. Gli assorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che dicono di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per forinare bandiere tricolori.

Dappertutto sta scritto sui muri: morte ai ladri! Il terzogenito del Vicerè, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l'aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettissimo.

(Concordia)

I colori nazionali-bandiera o coccarda, sono il rosso, bianco e verde, è obbligo di ogni cittadino di essere armato di qualsiasi genere di armi. La guardia nazionale è istituita; ora si organizza l'esercito; cose grandi.

Il vice-presidente O'Donnell è prigioniero.

I Milanesi trionfarono di un potente esercito senz'altro soccorso, tranne di circa 400 Bergamaschi che calati dai loro monti s'impossessarono della polveriera di Lambrato.

I ladri stessi spigionati divennero eroi, in modo da porger esempio di coraggio ai più intrepidi cittadini, fra cui molti antichi soldati dell'esercito d'Italia.

Milano non ripigliarà il corso degli affari se non fra alcune settimane, tanto è la rovina del seleiato, delle case e l'ingombro delle barricate. Mentre scrivo, sento che ad onta del divieto fatto al popolo di non invadere il castello per la tema di una mina, con impeto ha voluto entrare, e si sta trasportando armi, munizioni e tutto ciò che il nemico non potè trar seco.

(Opin.)

— 25 Marzo. — Lo Stato di Milano continua sempre in calma, per quanto si può sperare dalla posizione locale, dalla mancanza di truppe regolari per guardare i Dazi o porte di comunicazioni dalla Città, che momentaneamente sono vigilate da cittadini, campagnuoli, e dalle guardie finanziere e pompieri le sole che seguirono le prime il movimento. I signori componenti il Governo Provvisorio furono molto contenti del manifesto che si ricevette jeri da Torino, emanato dal nostro Re. Certo si è che la forza Piemontese è sospirata per tranquillare gli spiriti e porgere una mano a distruggere tutta quanta la guarnigione tedesca, fuggita vilmente da qui e Pavia, e che non potè più radunarsi verso l'Adige, essendo ovunque rotti i ponti, guastate le strade, e sempre perseguitata dai campagnoli e bersagliata in modo veramente singolare. Jeri si diceva che un corpo di quattromila avesse ripiegato verso Binasco, ed i nostri poveri militi volontari si affrettarono di passare colà, senza però incontrare quel corpo. Sono adesso, alla disposizione del Governo provvisorio. Gli eccessi commessi dagli Austriaci per dove passarono fanno inorridire,

Potrebbe molto pregiudicare nell'opinione un più lungo ritardo. Stannattina verso le ore dieci giunsero da Como dei cittadini cavalcando Cavalli del Corpo di Ulani Tedeschi, presi jeri sera ad un Corpo dopo una viva fucilata, si conosce positivamente che respinti da Como e Lodi, quella affamata soldatesca batte la vicina Campagna, e si teneva nuovo scontro con le popolazioni. Intanto il servizio della strada ferrata per Monza è sempre a carico del Governo per agevolare le comunicazioni, ed avere assistenza.

La figlia di Radetzki continua prigioniera, ma al figlio del Vicerè fu facilitata la fuga della prigione di Bergamo. Quanto al suo fratello maggiore che comandava la guarnigione di Lodi, dopo aver invitato la deputazione, ed essersi fregiato dei colori nazionali facendo evviva alla liberazione di Italia e di Pio nono, la fece circondare da milizioti travestiti, intimando di arrendersi, deporre le armi e facendo fucilare taluni.

Ad un'ora e 1/4 pomeridiana.

P. S. Radetzki è a Verona, come lo assicura il signor Decio rappresentante la ditta T. Carli e C. di questa Città.

(Corr. Mer.)

TREVISO

22 Marzo — È cessato il Governo civile nella città di Treviso e sua provincia. Il conte Ludolf Tenente Maresciallo delle truppe Austriache convenne col Governo provvisorio di far cessare il governo militare. Si stabilì che le truppe dei Croni e tutte le altre armi nonchè la guarnigione di Belluno partirebbero senza armi, che resterebbero le truppe italiane e gli ufficiali italiani, e si oederebbe alla città e alla provincia ogni sorta di materiali di guerra.

Una simile convenzione accadde in Udine fra i membri del nuovo governo provvisorio, e comandanti Austriaci. Queste condizioni portano che ogni antica autorità civile e militare della provincia del Friuli cessa, che le truppe della guarnigione e della provincia restano a disposizione del nuovo governo, che tutte le armi ed ogni materiale di guerra restano in provincia, e così le casse pubbliche.

PADOVA 24 marzo

Il Municipio di quella città aderendo al voto universale proclamò l'adesione di quella città a Governo della repubblica Veneta. Il Console della Repubblica Francese, e quello degli Stati Uniti d'America hanno mostrato con atti solenni le loro simpatie alla nuova Repubblica.

ROVIGO 25 marzo.

In questa città e in tutta la provincia è cessato l'antico governo. I cacciatori che sono in gran parte italiani si affrettarono coi cittadini. Il colonnello dovette capitolare — L'immediata partenza degli Usseri, e la libertà di tutti i cacciatori-Loreo Adria, Sandomà, e Saccile sono pure liberi dal reggimento austriaco.

BRESCIA 22 marzo.

Ore due pomeridiane. Il Governo provvisorio è proclamato. L'eroica vostra attitudine; l'antico valor vostro bastarono per vincere; l'Austriaca dominazione ha oggi cessato di regnare tra voi. Eecovene la Convenzione fatta dai vostri Deputati

I deputati del Municipio Bresciano Mompiani e Longo colla qualità di rappresentanti il medesimo, e coi pieni poteri loro accordati ad oggetto di risparmiare il sangue cittadino e quello dell'austriaca guarnigione. Sono venuti con S. A. il Principe di Svazzenberg alle seguenti condizioni nei due punti seguenti:

1. La guarnigione abbandonando anche il Castello sortirà con tutti gli onori militari. Le porte della Città dovranno rimaner chiuse sino all'alba di domani.

2. Non sarà fatto carico a quei militari che avessero voluto dedicarsi alla causa di questa città.

La presente convenzione viene combinata colla mediazione del Cavaliere Delegato Brejns il quale è pregato di rimanere per le ultime definitive occorrenze, salvo a lui di parlare quando gli piacesse.

Firmati.

Carlo Svazzenbergh — Giacinto Mompiani — Francesco Longo — Guglielmo De-Bovilaqua.

CITTADINI!

Adoperatevi perchè venga onorevolmente compiuta l'opera della vostra rigenerazione; ora non avete che a rispettare la guarnigione Austriaca che lascia questa città.

Brescia 22 Marzo ore 3 pomeridiane.

Avetoldi - Mompiani - Borgnoni - Bovilaqua - S. Gervasio - Borghetti - Longo - Filippini - Lecchi - Campiani - Fe - Borgombio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Alla Rappresentanza Civica di Mantova

Brescia è libera e non costa molto sangue. Le truppe che ne evacuano volgono verso Mantova, ne abbiamo politica sicurezza, abbiamo per norma cotesta Rappresentanza.

C'è giunta la nuova che il Re Alberto non ha mancato nè a se stesso nè alla Patria, facendo marciare 30,000 uomini per la frontiera di Lombardia; oltre i volontari di molte città.

Così è assicurata la piena indipendenza d'Italia.

22 marzo 1848.

N. B. Venezia e Legnago sono liberi al pari di Brescia, hanno data relazione Officiala e Mantova.

STATI ESTERI

PARIGI 22 marzo

Si legge nel Courier: „ Un corriere straordinario è giunto alla le-

gazione di Parigi. Dicesi che abbia recato dei dispacci della più alta importanza. Sembra che le provincie occidentali dell'impero sono in piena insurrezione. I nobili e l'armata sono alla testa del movimento.

„ Sono stati posti in libertà tutti i detenuti politici che si trovano nelle prigioni della Germania.

MONACO, 24 marzo: mezzanotte

— IL RE LUIGI I DI BAVIERA HA ABDICATO. A ore 10 di sera un aiutante del Re s'è presentato alla gran guardia degli Studenti a dar ufficialmente questa nuova.

„ Io ho, egli dice, da 23 anni governato secondo principj che stimava giusti; ed ora sono stato costretto a fare concessioni e promesse che non sono in istato di mantenere; perciò mi sento nel caso di deporre la mia corona.

(Gazz. Augusta)

Così tutti imitassero la sincerità del Re di Baviera.

UNGHERIA

Prendiamo dalla Gazzetta di Venezia le seguenti notizie sull'Ungheria.

Presburgo ai 16 di marzo. „ Giunse in questo punto, sono le 6 1/2, la barca di Vienna. La bandiera bianca porta l'iscrizione in ungherese. „ I nostri desideri sono appagati. „ Saranno ministri: Batthiangi L., Denk Ferdinando, Kossuth Lay, Széchenyi Istvan. L'Imperatore accordò pure agli Ungheresi una rappresentanza popolare sulla base dell'eguaglianza, giuramento della milizia alla costituzione, allontanamento delle truppe forostiere e richiamo delle nazionali, e liberazione dei detenuti politici. In Pest e Buda regna una perfetta quiete. La civica occupa i posti di guardia ed in nessun luogo si vede milizia regolare.

PRUSSIA

BERLINO 19 Marzo

Berlino ha fatto la sua rivoluzione. Dopo terribile combattimento scrivo queste poche righe. Jeri al mezzo-giorno le concessioni erano alla fine date e garantite, dopo lunghe e infruttifere domande: Libertà di stampa, riunione degli stati pel 2 aprile, promessa del re di mettersi alla testa del movimento Tedesco: Il popolo in folla s'univa davanti a castello; il re comparve due volte al balcone e fu ricevuto con applausi! Un avvenimento inaspettato cambiò come un colpo di fulmine, questa gioia in furor terribile. Due colpi di fucile scocciano (fu per imprudenza e senza toccare nessuno) e una divisione di Dragoni carica il popolo con sciabola sfoderata, e da tutte le parti si sente gridare: tradimento! tradimento! Armi! Armi!

In poco tempo tutte le strade sono coperte di barricate: in breve il tuono del cannone esalta il furore all'estremo, e la città presenta alla vista il ritratto di vasto campo di devastazione.

Dalle sette della sera fino a mezzanotte l'infanteria e l'artiglieria si sforzano di distruggere le barricate che sono difese col massimo coraggio. All'alba la fatica apporta con sè un armistizio. Tutti gli sforzi furono allora impiegati per condurre il Re ad allontanare le truppe dalla capitale, e con questa prova di confidenza di far che il popolo abbatta le barricate. Verso le 11 della mattina il Re vi acconsente, e deputazioni di cittadini l'annunziano in tutte le strade. I cadaveri sono raccolti e portati al castello, affinché il Re li veda. Allora seguono concessioni a concessioni, cambiamento di ministero, armamento del popolo, libertà di stampa, riunione degli stati pel 2 aprile, ritiro delle truppe.

Molti uomini sono rimasti uccisi. Da una sola casa della strada di Lipsia, ho veduto sortire 26 cadaveri di soldati; da un'altra 20 di studenti. Si vede la coccarda tedesca ai tre colori, ma di repubblica non si parla. La voce sparsa che il Re sia fuggito e stato ucciso nella sua fuga, è falsa!

— Un Proclama del re è affisso alle cantonate dirette: A' SUOI DILETTI BERLINESI. Consiglia, scongiura di far pace, ed attribuisce la causa di tutto il male avvenuto a pochi maligni, nemici dell'ordine, stranieri!

Esorta a levare le barricate, che sulla sua reale parola avrebbe allora ritirate tutte le truppe; ma il popolo con equivoche ben meritata fiducia dice: ritirate le truppe prima, noi leveremo poi le barricate.

— Ore 11. — Il re ha ceduto anche a questa istanza: le truppe hanno avuto l'ordine di ritirarsi nei loro quartieri: quelle chiamate dalla provincia partiranno. Uffiziali accompagnati da deputati cittadini, cavalcano per le strade annunziando la pace. Il popolo esulta e le barricate si levano in gran parte.

La Guardia Civica fa il servizio: il Castello è affidato a lei.

All'esultanza si mescola l'orrore. Molte son le vittime. Da una sola casa il corrispondente ha visto portare 25 soldati morti; da un'altra 20 studenti trucidati con le baionette dopo che ebbero fatto un vivo fuoco sulle truppe. Tutti questi cadaveri si portano per la città e si deppongono nel Cortile del Castello affinché il re, il padre dei suoi Popoli, veda i suoi cari Berlinesi nel loro sangue! — CHE LEZIONE TREMENDA!

RUSSIA

— La gazzetta di Venezia testè arrivata, annunzia che „ notizie ufficiali giunte il 16 a Vienna, recano che l'Imperatore Nicolò di tutte le Russie ha cessato di vivere.

TERZA LISTA DEGLI OBLATORI

Giuseppe Pagani sc. 5, 21 - Giovanni Bonelli sc. 52, 10 - Avv. Augusto Giansanti sc. 10 - Tommaso Lupi sc. 4, 65 - Seltinio avv. Coni sc. 1 - Carlo Valenziani sc. 1 - Gioacchino Zandoli sc. 10 - Geremia Milani sc. 4, 65 - Pietro Garofolini sc. 2 - Duca D. Marino Torlonia sc. 1000 - Virginio Ratti sc. 10 - Maddalena Sassi sc. 5 - Giuseppe Brozzi sc. 9, 50 - Marc. Leonardo B. Giustolisi sc. 100 - Pietro Angelini sc. 6, 42 - Cesare Rufini sc. 1, 86 - Jacob Citone B. 8 - Pr. Barnaba Tortolini sc. 3, 20 - Conte A. Muzzarelli sc. 2, 20 - Mons. Muzzarelli sc. 6, 60 - Capitano Muzzarelli sc. 3 - Aurelio Taccardi sc. 5 - Antonio Rainer baj. 95 - Avv. Luigi Puccini sc. 2, 20 - Giuseppe Verdesi sc. 1 - Brigida Santesi sc. 5, 64 - Caterina Muratori sc. 5 - Conte Filippo Cini sc. 50 - Gaetano Becari sc. 50 - Clelia Belli De Paris sc. 1, 60 - Geltrude Slotti baj. 95 - Pietro Amici sc. 55 - Avv. Lorenzo Lattanzi sc. 12 - Filippo Perfetti, con obbligazione mensile baj. 95 - Avv. Olimpiade Dionisi sc. 18, 60 - Avv. Vincenzo Tancredi sc. 5 - Luigi del Monaco sc. 3, 21 - Marc. Felice Tani sc. 50 - Francesco Sarmiento sc. 10 - Luigi Ant. Rossi sc. 5 - Romualdo Gentilucci sc. 5 - Stanislao Sterbini sc. 10 - Pietro Bossi per gli ufficiali dei bersaglieri sc. 100 - Bartolomeo Gilletti sc. 3, 20 - Guido Enzi baj. 50 - Domenico Fabrizi sc. 5 - Angelo ed I. della Rocca sc. 20 - Congregazione Illirica sc. 50 - Annibale Floridi sc. 200 - Francesco Dori sc. 2, 20 - Giuseppe Spada sc. 3, 20 ed un orologio d'oro - Felice Cecconi sc. 6, 42 - Domenico Cecconi sc. 3, 20 - Giustina Brandi sc. 5 - Domenico Venerati sc. 15 - Cav. Giuseppe de Pastini sc. 6, 42 - Salvatore Originali sc. 6, 42 - Antonio Donati sc. 1 - Filippo Salvati sc. 3, 72 - Pietro Tosi baj. 10 - Principe di Teano, figli e fratello num. 5 cartelle del debito pubblico sc. 500 - Filippo Guarnieri sc. 3, 21 - Avv. Luigi Santucci sc. 10 - Commend. Pietro Campana sc. 50, e più un astuccio contenente un coltello d'oro con manico di amatista e pietra - Canonici e capitolo di S. Pietro in Valicano sc. 200 - Biagio Valle sc. 5, 21 - Corpo della guardia nobile sc. 321 - Giovanni Despat sc. 1 - Pietro conte Rusio sc. 25, 68 - Prof. Rossi Carlo Filippini, opera di scrittori classici latini ed italiani in 9 volumi - Gentili Agata Astuccio con num. 9 medaglie di argento - Contessa Marianna Brancadoro Bolognetti, astuccio con bracciale, pendenti e spilla d'oro - Prosperi, mercante a S. Eustachio, Caune 6 panno per cappotti civili - Gaetano Silvola, medaglia di argento - Duca Braschi, un cavallo - Moisè Milano, un orologio di argento - Francesco Pera, un anello d'oro - Luigi Righetti, una botte di vino - Giuseppe Felizziani, orologio di argento - Baronessa Grazioli, un giarrettiere d'oro con rubini e smeraldi, anello d'oro e brillanti, ed un fermaglio di brillanti con cameo inciso a pietra dura - Fortunato Bianconi, un orologio di argento - Filippo Canti, un bono per daga e buffetteria di guardia civica - Cav. Nicola Scattizzi, orologio d'oro con cordone seta e fermaglio d'oro - Pio Bosondi di Forlì, un fermaglio di brillanti - Principessa D. Teresa Colonna Torlonia, un fermaglio di brillanti, rubini e smeraldi - Celeste Polverosi, due braccialetti d'oro, una spilla da petto con pietre e tre anelli, uno di diamanti, uno di brillanti ed uno con turchine - Sorelle Polverosi, due braccialetti d'oro, tre spille da petto d'oro, una collanina d'oro e sei medaglie di argento - Suddette, sei paja orecchini d'oro di forme diverse con pietre - Carolina Polverosi, uno smaglio d'oro con 25 turchine, altro simile con smalto, una broche con spilla e pendenti tutti smaltati, collana, tre spilloni da testa ed orecchini legati in oro con pietre diverse, spilla con turchine, fede in oro, altro spillo con pietre, croce con rubinetti, anelli diversi cinque - Vittoria Tordi, un bracciale d'oro con turchine e perle - Maria Giovanna Gerialo, anello d'oro smaltato - Carlotta Marchesi, anello d'oro - Marietta Salini, anello d'oro - Marietta Pantanetti, pajo d'orecchini d'oro - Virginia e Claudina Belli, Due anelli d'oro - Elena de Pastini, un oggetto da petto - Virginia Cecconi, una broche - Adelaide Sanluci, due anelli d'oro.

- Avv. Stolz sc. 20 - Moisè e Sabato Fratello Pinza sc. 10 - Luigi Tarassì sc. 3, 21 - Cle di S. Martino sc. 6 - Luigi Romanelli baj. 95 - Prof. Francesco Masti sc. 2 - Giovanni Calcagni baj. 95 - Giacomo Verdi sc. 4, 65 - Luigi Belloni sc. 1 - Carlo Nescote e figli sc. 160, 50 - Mons. Castracani sc. 5 - PP. Carmelitani in S. Nicola a Cesari sc. 10 - Incognito baj. 95 - Giacomo Reanda sc. 1 - Monsig. Santelli sc. 5 - Erede Rizzardi baj. 20 - Avv. Giuseppe Tordi sc. 10 - Caplo di S. M. ad Martires sc. 50 - Incognito Civico del seconda, baj. 50 - Agostino Simonetti sc. 10 - Gio. Francesco Perotti 1, 02 1/2 - Avv. Pietro Tinelli sc. 10 - Can. G. Spaziani sc. 6 - Pietro Paolo Frattini sc. 5 - Fratelli Bacchettoni sc. 2 - Pietro Civili sc. 5 - Terenzio Boni sc. 10 - Alessandro De Dominicis sc. 15 - Mse Laval Delafargna, da incassare dal Mse Capranica sc. 100 - Luigi Sellini sc. 5 - Monastero di S. Lorenzo in Pane e Perna sc. 50 - Giuseppe Truzzi sc. 15 - Luigi e Francesco Serafini sc. 50, 50 - Francesco Ovidi sc. 2 - Bue Luigi Gavotti Verrosi sc. 50 - D. Giacinto M. Luciani sc. 5 - Francesco Petrucci sc. 4, 55 - Mro di S. Dionisi sc. 20 - Monsig. Corazzi sc. 5 - Cesare Marini sc. 20 - Giuseppe D. Pietro sc. 32, 10 - Pape D. Alessandro Torlonia sc. 1000 - Dot. Luigi Galassi sc. 6, 42 - Francesco Conlenti sc. 10 - G. B. Fanni sc. 1 - Guglielmo Pietrantolo baj. 50 - Angelo e Raffaele Scazzocho sc. 5 - Antonio Rappagliosi sc. 10 - Capitolo e Canonici di S. M. in Via Lata sc. 50 - Margherita De Mollis baj. 20 - Antonio Stefanucci sc. 25 - Casa Lavaggi sc. 40 - Luigi Tonetti sc. 50 - Famiglia Vespasiani sc. 9, 50 - Pietro Toppi baj. 45 - Margherita Ruggeri sc. 3, 72 - Gio. Batt. Vanni sc. 6, 42 - Sore sc. 10 - Valeriano del Bimbo sc. 4 - Scuole Cristiane di S. Salvatore in Lauro e Trinità di Monti sc. 21, 59 1/2 - Alessandro Menicanti sc. 5 - Filippo Marini sc. 8 - Carlo Ansgorg Prussiano sc. 1 - Antonio Mengonzi baj. 50 - Giovanni Rivalta baj. 60 - D. Gioacchino Sebastiani sc. 1, 06 - N. N. sc. 32, 10 - Pietro Morgante sc. 1, 86 - Monache di S. Ambrogio sc. 5 - Agostino Pagnocelli sc. 5 - Prepa Rospiogliosi sc. 100 - Baldassare Gazzani sc. 10 - Nicola Rinaldi sc. 10 - Cav. Gioacchino Valentini sc. 100 - Annibale Valentini baj. 50 - Felice Capocci sc. 5, 07 - Bar. di Castel Porziano sc. 220 - Loreto e Francesco Cocchini sc. 10 - Oddi Francesco sc. 3, 21 - Stanislao Tombesi sc. 6, 42 - Dame Religiose del S. Onore sc. 30 - Giovanni Onofri sc. 5, 21 - Giuseppe Capparini baj. 50 - Teresa Ferrari sc. 3, 21 - Francesco Antonangeli sc. 2, 50 - Carlo Giorgi sc. 20 - Canonici Lateranensi sc. 30 - Giuseppe Stracchi sc. 1 - Erminia Trajani sc. 1 - Cle Matteo Antonini sc. 10 - Carlo Cremaschi sc. 7, 44 - Filippo Carlini sc. 1, 60 - Francesco Costa sc. 9, 50 - Gio. La monza Agostiniano sc. 3, 21 - P. Gugl. Moschini Agostiniano sc. 3, 21 - P. Luigi M. Rezzi sc. 15 - Pietro Natolati sc. 10 - Stanislao De Chard sc. 9, 50 - Conte Piancini sc. 50 - Flaminio Terzi sc. 15 - Giacomo Cecconi sc. 5 - Gaspare Prosperi sc. 5, 21 - Msa Marianna Muti sc. 5 - Michele Belloni sc. 10 - Gio. Batt. Agostini sc. 15 - Bmco Baricconi sc. 10 - Alessio Angelozzi sc. 5, 07 - Anna M. Interlonghi sc. 5 - Angelo Sambucetti sc. 3, 21 - Gius. M. Guglielmi sc. 1, 86 - RR. PP. Sonaschi sc. 50 - Cav. Ang. Galli sc. 32, 10 - Direzione dell'Epoca sc. 72 - Filippo Lorenzi sc. 1 - Avv. Giuseppe Todi sc. 10 - Luigi Souti sc. 3, 21 - Giovanni e Saverio Valenzini sc. 6, 42 - Gesualdo e Colomba Spinazzi sc. 6, 42 - Caucio Valenzini sc. 10 - Antonio Polchi sc. 10 - Filippo Massimini sc. 25, 21 - Achille Branca sc. 10 - Domenico Giorgi sc. 22, 47 -

ERRATA CORRIGE - Giuseppe Arvotti, sc. 10 - Adelaide Arvotti, una collana, una spilla, due pendenti e due anelli d'oro, De Pratis Michele Leggi De Pretis.

ARTICOLI COMUNICATI

GUALDO TADINO

Appena la sera dei 22 del corrente si seppe ufficialmente qui la notizia della rivoluzione di Vienna fu un rallegrarsi, un abbracciarsi, un esultare universale. Alcuni giovani caldi di amore all'Italia stabilirono di far subito una dimostrazione di gioia, e di ringraziare l'Altissimo per sì felice avvenimento. Il Sig. Emiliano Giovonghi Gonfaloniere amato da tutti per le sue belle qualità cittadine, e pieno di amore di giustizia e di patria, tosto accudì al nobile divisamento, e dette ordine, che si avvisassero i cittadini, e la campagna della lieta novella col suono a festa delle Campane del Comune. In un subito molta parte della città è illuminata, una grande quantità di gente si accalca sulla piazza con lumi e bandiere, e tutti aspettano per recarsi al tempio onde intonare un Te Deum.

I PP. Conventuali pregati acconsentono, e questi Sacerdoti di Dio, che vera Religione e amore di patria, e di cristiana carità racchiudono in petto, aprono le loro Chiesa, ed intonano il sacro Canto. Il popolo inginocchiato accompagna la prece del prete, e mai preghiera più fervida e sincera è salita all'Eterno. Terminata la funzione, il popolo in folla girò la città con lumi e bandiere benedicendo a Pio IX, alla indipendenza italiana. L'esultanza, e la gioia, erano complete P. Gum.

VELLETRI

Gli individui componenti la 4. e 5. Compagnia del Battaglione Civico di questa Città, venuti in cognizione che dai Signori Capi Comandanti ed Ajutante Maggiore del suddetto Battaglione si procura con sporechi raggiiri e col mezzo della Classe dei Vignaroli che fanno parte delle suddette due Compagnie di fare cadere la nomina di Tenente sopra la persona del Signor Domenico Gregni di Velletri, il quale appartenendo alla 2. compagnia, questa gli aveva a maggioranza di Voti conferito il grado di Sotto-Tenente, che poi non ebbe effetto per sopreberia commessa dal Sig. Tenente Colonello a soddisfazione di private animosità, fanno conoscere ai lodati Signori Capi suddetti che loro protesteranno e grideranno ad alta voce anche col mezzo delle stampe contro simile illegalità, e che faranno pervenire le loro grida all'orecchio dell' Ottimo Sovrano PIO IX, il quale coi suoi benefici statuti non ha voluto dar campo né ad ingiustizie, né a vendette private. Attestano però nello stesso tempo la loro stima ed amicizia al Signor Domenico Gregni, e sono dispiacenti dell'ingiustizia commessa a di Lui carico, mentre gli fanno conoscere che essendo egli iscritto ad altra compagnia non possono ammetterlo come Ufficiale in nessuna delle loro, avendo destinati i soggetti che coprire dovranno le cariche dei Tenenti rese vacanti per rinuncia.

NARNI. - Ci scrivono da Narni: Il giorno 16 ci pervenne la tanto desiderata notizia della promulgazione dello statuto costituzionale romano. Narni intanto secondo a mostrare gratitudine ad ogni concessione dell'ottimo PIO IX, e ad esternarne la gioia, subito stabiliva delle popolari dimostrazioni. Il 16, 17, 18 furono a ciò consacrati. Il farlene descrizione esatta sarebbe lungo e superfluo, poiché di simili cose, per ogni dove a tanta copia sono riprodotte, che ognuno può immaginarne, e lo spirito, e l'effetto. Ti dirò in succinto ciò che facemmo. A mezzo giorno del 16 lo sbarco dei mortari, ed il suono delle campane diedero il segnale della pubblica allegrezza: la banda civica percorreva la città fino a sera tarda, mentre le vie della medesima erano splendenti di vaga luminaria: al di seguente Tedeum nella chiesa cattedrale cantato dall'Emo card. Ferretti, assistenti monsignore nostro vescovo con tutte le autorità civili e militari: salve ripetute di moschetteria fatte dalla civica in unione della linea di guarigione; la sera accademia filodrammatica con l'introito a beneficio de' poveri: la sera altra luminaria per la città. Il 18 il nostro degno gonfaloniere sig. conte Catucci diede in sua casa un' accademia vocale ed instrumentale mentre la città tutta splendeva illuminata, e risuonava di alti gridi di gioia. Tutto fu ordine, tutto fu allegrezza: viva dunque l'Italia costituzionale, viva quella parte di essa che presto dovrà diventarlo.

VEROLI

25 Marzo - Al proclamarsi della Costituzione si procedette subito ad un' estemporanea dimostrazione, che riuscì non egualmente brillantissima come le seguenti. Con il corriere di Mercoledì 17 giungeva la catastrofe di Vienna, ed il momentaneo stupore servi di sprone al più vivo entusiasmo. In meno di due ore tutta la città fu messa a festa, e alle 7 di sera la Banda Civica apriva un numeroso corteo rischiarato da numerose faci. La bandiera Pontificia, la Nazionale, ed altre contraddistinte da moti analoghi siccome si poterono improvvisare facevan bella mostra ne' loro svariati colori, né mancò quella nera al seguito l'ufficialità Civica con lo stato maggiore. Si andò a per primo all'Episcopio ad implorare la Benedizione, che giungeva nel silenzio precursore di festosi evviva. Alla mezza notte, e con il massimo ordine la Città rientrava nella quiete.

Intanto per oggi preparavasi una dimostrazione solenne ed universale, che dura mentre ti scrivo (e sono le 11 della sera). Questa, per quanto si può in Provincia è riuscita magnifica: si è aperta la sacra giornata dedicata a Maria con la funzione di Chiesa riuscita splendida per apparamenti, e lusso di cera, per Messa Pontificata dall'ottimo Monsig. Venturi, e musicata dal Maestro Tabanelli. Intervenne l'intera Magistratura, l'intera Ufficialità Civica con il suo stato Maggiore tutti in stretta tenuta, l'autorità governativa, con tutti gli addetti alle due Curie, e tutta la 4. Compagnia del Battaglione sotto le armi, come quella che si trovava già di servizio. Terminava la sacra funzione alle due pomeridiane con solenne Te Deum, e benedizione del Venerabile. La serata ha corrisposto, è chiuso u giorno per noi memorabile e felice. La città tutta gaudente illuminata, archi, trionfi con Bandiere e Busti dell'immortale Pio. I colori nazionali indossati da tutti, la popolazione stivata da per tutto almeno 12 mila persone. Si apriva il corteo dal Concerto Civico in gran tenuta: venivano i plutoni di tutta la scolarisca con torcie, guidati dai loro Maestri, quindi venivano le bandiere, con le aquile, e con le cravatte a tre colori, le precedevano due plutoni di Civici, quindi altri 10 plutoni di Cittadini tutti con torce (oltre a due cento, poi l'ufficialità Civica, quindi altre sezioni della medesima frammistati a donne, signore, popolo Bersaglieri, proci, cittadini, insomma l'intera città. Dopo la consueta benedizione, ricevuta dal balcone dell'Episcopio, si percorsero le principali vie della Città, quindi si finì alla Piazza di S. Salome ove furono incendiati i fuochi artificiali all'oggetto preparati. Non sono mancati nella giornata numerosi sbarramenti di mortari, suono di tutte le campane, Inni, ed evviva da assordare, per cui ti scrivo nell'atto e mezzo stordito nel mentre che batte la mezza notte, e tutto tranquillamente rientra nell'ordine, senza il minimissimo sconcerto.

VELLETRI 19 Marzo 1848.

Il faustissimo avvenimento dello statuto fondamentale di un nuovo governo civile concesso ai suoi popoli dal generoso animo dell'adorato Pio IX siccome a tutte le città de' suoi Stati, così anche a questa quant'altra mai riconoscente, e fedele ai suoi benefizii, è stata cagione di straordinaria letizia.

Non appena fu giunta fra noi la sospirata novella, che incontentante l'infaticabile zelo, ed attività di questo Gonfaloniere Sig. Cesare Ulisse, in cui la Patria ha riposte le più lusinghiere speranze, con opportuno proclama fatto affiggere nei diversi punti della Città si diè ogni cura di animare con caldo ed assennato parole il buon volere de' suoi Concittadini a festeggiare con vive dimostrazioni di gratitudine un beneficio sì grande, invitando a prendervi parte le autorità tutto Civili e Militari di questo cajo luogo. In fatti questa mattina cominciò per tempissimo a propagarsi in tutti i lati della Città un suono festivo di campane, che partendo dal palazzo Municipale chiamava i cittadini a render grazie al Signore per la ottenuta Costituzione, e il nuovo sole fu salutato con lieto salve Militari e

seguito con assai ordine e precisione da questo Battaglione Civico veramente esemplare. Allo scocce delle ore quindici, punto assegnato alla celebrazione di una Messa solenne in rendimento di grazie a Dio Ottimo Massimo, tutto il gran vano della Basilica di S. Clemente era occupato da una stretta di popolo quanto può dirsi foltissima. La Messa pontificata da Monsignor Sulfraganeo con accompagnamento di scelta musica fu intramezzata da una eloquente orazione del P. Tommaso Borgogno G. R. Somasco Preposito in questo Collegio di S. Martino, e Professor di Rhetorica nel nostro Seminario, il quale Religioso per i non comuni talenti di cui è arricchito, e per l'ardente brama del nostro risorgimento, come dimostrò nella orazione funebre per i nostri fratelli estinti dalla ferocia straniera, riscosse applausi vivissimi e ci legò a lui con nodi di amore, e d'indelebile gratitudine.

L'orazione unicamente rivolta a far conoscere il gran bene accordatoci dall'Immortale Pio IX, e a riaffermare ognor più negli animi di tutti la gran verità, che l'Italia per esser una gloriosa, e felice abbisogna mai sempre dell'ajuto dei Romani Pontefici, e senza di loro noi potrà mai, fu intesa, ed accolta con piacere universale. Finita la Messa, fu cantato l'Inno Ambrogiano, e quindi le Litanie Lauretane musicate dal Borghi. La Magistratura con le altre Autorità Civili, e Militari, e tutta la Ufficialità Civica in gran tenuta, e quest'ultima con bandiere spiegate d' tutti gli stali Italiani intervennero alla funzione, ed un corpo scelto di Civici con esso la Banda Municipale rallegrava ad ora ad ora dalla vicina piazza la stivata moltitudine dei Cittadini con nuove salve, e soavi armonie, le quali a diversi intervalli non si ristettero dal seguitare in tutto il resto del giorno.

Pervenuta la sera tutto in un punto ciascuna parte della Città fu vista risplendere di bellissima luminarie, le quali formando della notte un giorno limpido rischiaravano da tutte le parti le molte iscrizioni allusive alla cagione della festa qua e la collocate su i davanzali, o le pareti delle abitazioni de' nostri Cittadini. Alle due della notte sulla piazza del Palazzo Municipale furono incendiati parecchi fuochi artificiali con bell' intreccio di forme e di colori accompagnati ad ogni istante da vivi applausi dell'accorsa moltitudine, e quindi innalzato un ben'adorno globo aereostatico.

Finalmente nella splendida, e ricca sala Accademica del predetto Palazzo un numero eletto di Cittadini secondando volentieri l'invito del Nobil Sig. Gonfaloniere, si raccolsero a manifestare colla recita di componimenti allusivi alla circostanza il loro caldissimo amore al gran Pontefice che ha redento i suoi Popoli dalla abiezione, e dalle lagrime, e tornata la Italia agli antichi suoi giorni di prosperanza, e di gloria. Né in pari tempo mancarono le dolcezze delle armonie musicali. Il celebre Coro dell'Ernani o sommo Carlo santificato col nome di Pio, ed oltre di ciò due altri Cori dell'immaginosa nostro giovane maestro Ajuti, ed un terzo dell'egregio Professor Sanitario De-Rossi qui Medico comprario stupendamente eseguiti dai nostri filarmonici dell'uno, e dell'altro sesso; compirono la letizia di un giorno sì bene augurato; il quale a noi rammentando il maggior dei moltissimi benefizii a noi concessi dalla gran mente, e dal cuore amatissimo di Pio IX è a noi, ed ai nostri Nepoti arra immancabile di felicità non peritura.

ZAGAROLO

18 Marzo - Se Roma e tutte le città di provincia in vari e replicati incontri diedero prove le più sicure e patenti di amore e particolare attaccamento al nostro augustò Sovrano e Padre l'immortale Pio IX. Zagarolo certamente non si tenne dalle altre indietro, ed esso il popolo romano col quale si unì più volte a festeggiare l'adorato Pastore può di ciò fare non dubbia testimonianza. Perenne è adunque qui fra noi la memoria di un sì generoso e magnanimo Principe ed il venerato nome di lui risuona per queste contrade e pei vicini colli; pronto in qualunque circostanza il popolo di Zagarolo a dare ulteriori e maggiori prove di sincera fede e sviscerato amore.

E diffatti nel giorno 17 del corrente mese appena ebbe sentore questo zelantissimo Magistrato che la Costituzione era proclamata in Roma; si affrettò di renderla manifesta ad ognuno, ed il suono dei sacri bronzi ne diede avviso anche ai lontani, i quali abbandonati i loro campestri lavori ansiosi corsero per conoscere la cagione di sì festoso scampanio.

Già la notte s'inoltrava, il palazzo comunale e il resto della terra per ordine del Magistrato era tutto illuminato, la guardia Civica fu posta sotto le armi, e percorrendo le contrade di questa terra veniva salutata con generali acclamazioni di Viva Pio IX, Viva la Costituzione, Viva i Principi Riformatori, Viva la indipendenza Italiana.

La folta popolazione che la seguiva era numerosissima e dignitosa. Ognuno era decorato degli Italiani colori; in mezzo a moltissimi cori accesi ed un numero grande di bandiere biancogialle non esclusa la tricolorata si ravvisava il ritratto dell'immortale Pio IX, al quale venivano cantati Inni di gloria e di esultanza. Giunta siffatta dimostrazione di contento, e di inespugnabile allegrezza alle ore 10 italiane, ognuno si ritirò tranquillamente alla propria casa chiudendosi la fausta giornata, dopo tanti clamori, composta nella massima quiete.

Dottor Angelo Zauli